

Mercoledì 16 Dicembre 2020 – 3° settimana di Avvento

Is 45,6b-8.18.21b-26; Sal 84; Lc 7,19-23

Dal Vangelo secondo Luca (7,19-23)

In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Parola del Signore.

“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?” (7,19).

Giovanni Battista, il profeta con la voce di tuono, è stato arrestato dal Re Erode e si trova in prigione. Tutto sembra essere finito: il sipario si è chiuso e sono calate le tenebre nel suo cuore. Nelle quattro mura di quella galera egli vive la sua *notte oscura*. Come è possibile che un profeta così convinto possa cadere in una crisi profonda?

Era stato proprio lui ad additare Gesù come l’Agnello di Dio, colui che avrebbe cancellato il peccato dell’uomo, colui che avrebbe battezzato con fuoco e Spirito Santo. Come se non bastasse, mentre lo battezzava al Giordano, aveva visto con i suoi occhi il cielo aprirsi e una colomba scendere su Gesù accompagnata dalla voce del Padre che affermava: *“Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”*.

Nel deserto aveva gridato la sua fede e la sua parola potente attirava folle da ogni parte. Parlava con sicurezza, sembrava avere le idee chiare. Senza paura riprendeva le parole degli antichi profeti, rimproverava i farisei, annunciava che il Messia stava per venire e avrebbe fatto piazza pulita di tutte le scorie che inquinavano la fede d’Israele. Cosa ha acceso il dubbio nel suo cuore?

Il Messia arrivato è un po’ diverso dall’immaginario di Giovanni. Non corrisponde ai suoi schemi! Gesù non prende alcuna *scure per tagliare le radici degli alberi che non portavano frutto* (vedi Lc 3,9), ma mangia con i peccatori, va in cerca della pecora perduta lasciando le 99 che sono rimaste con lui a pascolare.

E come se non bastasse, ora il povero Giovanni, si ritrova in carcere e anche da lì sente notizie poco rassicuranti sull’operato del Messia.

Egli si ritrova immerso in un’oscura solitudine, incatenato ai suoi pensieri, perplesso e forse anche un po’ deluso. La situazione è capovolta. La sua parola è dimessa, non risuona più con la forza di un tuono, è meno sicura, l’annuncio lascia il posto ad una domanda semplice e legittima, ma essenziale: *“Sei Tu?”*.

Sei tu colui che stavamo aspettando? Sei tu Gesù, il Dio fatto uomo, al quale stavo preparando la strada? Sei tu colui per cui vale la pena dare la vita?

L'intrepido profeta scompare e lascia il posto ad un uomo che cerca affannosamente di capire dove e quando Dio si rivela. Non ha più certezze, ha solo domande. Non ha più la possibilità di vedere personalmente, ha solo discepoli che possono raccogliere notizie. La fede è minacciata dai venti contrari ma il suo gesto è l'espressione umile di chi chiede a Dio, ancora una volta, di ricevere luce.

Quando il buio invade la nostra vita da leoni ci trasformiamo in agnelli spauriti e come Giovanni gli interrogativi, il bisogno di risposte e di certezze affollano il cuore. Fa parte del nostro essere umani.

Abbiamo bisogno di incoraggiamento, di sostegno, di sapere che nonostante il buio, da qualche parte, c'è una luce che ci sta aspettando. Quando tutto sembra perduto abbiamo bisogno di una mano amica che ci afferri per tirarci fuori dalle nostre paure.

Giovanni cerca conferme e Gesù non si tira indietro. Non si perde in futili discorsi eruditi perché sa che non sarebbero serviti a tranquillizzare il cuore del suo amico. Gesù agisce dando prova che il regno di Dio è sceso sulla terra.

Giovanni è un uomo come noi. Rispecchia la nostra fragilità impregnata di ansie e di paure che ci rendono vulnerabili. I dubbi che ci assalgono e gli interrogativi che affollano la nostra mente spesso ci conducono ad una sorta di oblio dove tutto sembra scomparire, fede compresa.

La storia di Giovanni deve essere per noi motivo di speranza e accrescere nel nostro cuore il desiderio di perseverare nella via della fede perché anche noi un giorno possiamo diventare santi.

I santi non sono statue immobili ma persone che ricevono dall'Alto la luce e la forza. Se Dio si allontana, se per un attimo si ritira, anch'essi si ritrovano avvolti dalle ombre. Questo ci rassicura e ci garantisce che, se perseveriamo nonostante i momenti di buio, anche il nostro nome sarà scritto nei cieli e ci ritroveremo, un giorno, a danzare di gioia nella schiera dei santi per vivere eternamente cuore a cuore con Dio.

Ma da soli non ce la possiamo fare. Come Giovanni abbiamo bisogno dell'incoraggiamento di Gesù, di una sua parola che riscaldi e rinnovi la nostra vita. Quale occasione più propizia del Santo Natale?

Il nostro Santo Padre fondatore, P. Giustino Russolillo così pregava: *“O mio Signore, prendimi per mano, conducimi e portami tu, perché da solo non sarei capace di entrare nella notte dei sensi e dello spirito, abitare in quella grotta natale, eppure per tua grazia voglio ad ogni costo piacerti, o Gesù! Dammi il tuo natale!”*

Oggi uniamoci alla sua preghiera e chiediamo la sua intercessione.